



News

19/3/2010 - DOVE L'UOMO NON E' ANCORA ARRIVATO

Sfida all'Ottomila mai visto per sette italiani

La cordata sulla parete inesplorata del Gasherbrum, sul versante cinese del Karakorum

ENRICO MARTINET

BERGAMO

Chi dice che l'alpinismo è finito, che non c'è più parete su cui arrampicare in giro per il mondo o è un barzellettiere, oppure semplicemente non sa». Agostino Da Polenza a 55 anni rilancia un sogno mai sopito: «Ficare il naso sul versante cinese del Karakorum». Lancia la sua ennesima sfida e a giugno, con un team di eccezione, parte per il versante più buio del Gasherbrum I, la parete Nord, inviolata, anzi, inesplorata. La vetta è a 8068 metri (l'undicesimo fra i quattordici Ottomila), ma alla base della Nord nessun ha mai piantato una tenda. È fra gli ultimi roveli dei giganti della Terra: un ventaglio di roccia che assomiglia a una faccia tormentata dalle rughe e sovrastata da una fronte sfuggente e candida. I guai per un alpinista sono proprio lì, all'inizio, in quel salto poderoso di duemila e più metri sui oltre tremila di salita.

Queste montagne tra Pakistan e Cina che fanno da corona all'arcifamoso K2 (8611 metri) sono la parte che l'alpinismo concede all'esplorazione. Anzi, un tassello, perché nelle vallate pakistane, indiane e cinesi ci sono ancora centinaia di vette senza nome. La fama non le ha ancora raggiunte e gli scalatori che provano ad avvicinarle e salirle facendo magari exploit incredibili vengono riconosciuti soltanto dagli esperti. I media non se ne occupano, il grande pubblico non sa. È accaduto proprio su un Gasherbrum, il II, nel 2007, quando Karl Unterkircher, Daniele Bernasconi e Michele Compagnoni riescono a «volare» in vetta in soli tre giorni lungo la vergine Nord. Pochi se ne accorgono. Hans Kammerlander, fra i più grandi alpinisti, scriverà: «Spedizioni così sono storia per l'alpinismo». E Reinhold Messner, primo al mondo a salire in vetta a tutti gli Ottomila: «Questa è la strada per chi vuole guardare avanti».



Nel buio della parete settentrionale del Gasherbrum I, illuminata soltanto da pericolosi ghiacciai strapiombanti, Da Polenza lancia una sfida nella sfida: riuscire a compiere la salita dell'ultimo versante inviolato di un Ottomila e farne parlare dando all'alpinismo lo spirito che fu dei pionieri, quello dell'esplorazione. Sarà una spedizione dedicata a Unterkircher, morto sul Nanga Parbat. Ne faranno parte Daniele Bernasconi e Michele Compagnoni, i vincitori del GI, poi Silvio «Gnarò» Mondinelli, il secondo italiano dopo Messner ad aver raggiunto la vetta di tutti i 14 Ottomila, Mario Panzeri, Soro Dorotei, Michele Compagnoni ed Hervé Barmasse.

In lingua dei Balti, popolo delle terre alte pakistane, Gasherbrum significa «Muraglia splendente». Sono sei montagne tra i 7000 e gli 8068 metri che formano un semicerchio non distante dal K2 e dal Broad Peak. Hanno una storia importante nell'alpinismo. E hanno pagine misteriose anche per la difficoltà di raggiungerle dal versante Nord, complici le «tasse» esose imposte dal governo cinese fino a qualche decennio fa per poter tentare «vie» nuove di salita, sia per un avvicinamento faticoso. In vetta al Gasherbrum IV nel 1958 arrivarono Walter Bonatti e Carlo Mauri. La spedizione era guidata da Riccardo Cassin. Fu una sorta di rivincita per Bonatti e Cassin, dopo le vicende di quattro anni prima al K2 quando in vetta arrivarono Achille Compagnoni e Lino Lacedelli. Cassin non fu neppure chiamato a far parte della spedizione e Bonatti rischiò di morire, ignorato da Compagnoni e Lacedelli.

Da Polenza ora «va a ficcare il naso» in uno dei luoghi meno conosciuti di un 8000. Una parete Nord percorsa soltanto in parte sulle due creste che la delimitano a Ovest e ad Est, ma ricca di incognite. Il suo «sogno» è da sempre condiviso da Kurt Diemberger, compagno di cordata del mito Hermann Buhl, e unico alpinista vivente ad avere al suo attivo due prime salite su altrettanti Ottomila: «Là bisogna proprio andare». Il Gasherbrum I fu il primo 8000 conquistato da Messner con Peter Habeler: era il 1975. Spedizione veloce, senza portatori. Così sarà anche quest'estate sulla Nord piantata in due ghiacciai cinesi giganteschi, uno dei quali, l'Urdok, non è mai stato calpestato dall'uomo.

Copyright ©2010 La Stampa